



AP PHOTO/KIN CHEUNG

MACAO NON GIOCA PIÙ

CINA La patria del gioco d'azzardo è andata in crisi. E tutta l'economia dell'enclave asiatica adesso rischia il tracollo. A partire dall'immobiliare.

■ Nessuno stop ai progetti faraonici per Macao. Il 5 giugno nell'enclave cinese è stata inaugurata la nuova City of Dreams, un megacomplex che comprende due casinò, un resort con eliporto e due hotel a cinque stelle. Costruita dall'americana **Melco Crown Entertainment** e costata 2,1 miliardi di dollari, City of Dreams era stata concepita tre anni fa, quando a Macao (l'unica porzione del territorio cinese dove sia legalmente consentito il gioco d'azzardo) l'evoluzione del business sembrava inarrestabile. Oggi però lo scenario sta cambiando anche nel «Nevada d'Oriente», che dal modello statunitense pare non avere mutato solo sfarzo e lustrini, ma anche il rischio di una bolla finanziaria.

A riportare tutti con i piedi per terra è stato l'Ufficio servizi finanziari della regione autonoma, che ha reso noto come nei primi quattro mesi del 2009 il gettito fiscale derivante dalle attività di gaming sia crollato a 1,56 miliardi di dollari, con un calo del 15,7% rispetto allo stesso periodo del 2008.

L'autorità fiscale dell'enclave ha anche specificato che il calo riguarda soprattutto il gettito di casinò e bingo, che a Macao versano all'erario il 40% della raccolta lorda, mentre le scommesse tradizionali hanno registrato un flusso sostanzialmente stabile. Per questo l'amministrazione locale sta pensando a contromisure in grado di incentivare il turismo e risolvere così, almeno in parte, i suoi problemi di bilancio. Le entrate fiscali dal gaming, infatti, valgono oltre il 70% di quanto accumulato ogni anno dalle casse pubbliche.

La cattiva performance del primo quadrimestre 2009 ha già assottigliato notevolmente il surplus fiscale di Macao, portandolo per la prima volta dal 1999 al di sotto del miliardo di dollari. Non basta, perché secondo un'analisi pubblicata dal mensile *Asia Times* se non si registrerà presto un'inversione di tendenza gli effetti negativi si faranno sentire anche sugli altri settori, a partire da quello immobiliare, che nell'area ha sempre rappresentato il secondo pilastro della crescita economica. E

FILIPPINE

JOLLIBEE BATTE MCDONALD'S

La prima trovata del suo fondatore Tan Caktiong, nel 1985, fu aprire i locali durante la notte, per sfamare a poco prezzo le migliaia di filippini che lavoravano nei call center o tornavano dalla pesca. Il resto lo hanno fatto panini speziati, insalata rosa e granchio fritto, che in patria continuano a sbaragliare la concorrenza di un gigante come **McDonald's**. La storia di **Jollibee**, che nel 2008 ha superato per ricavi sul mercato interno proprio l'ingombrante rivale a stelle e strisce, è valsa alla catena di fast food l'ingresso nella classifica delle 100 aziende più promettenti stilata da *Forbes Asia*. Con 1.151 punti vendita, tre marchi (gli altri due sono Greenwich pizza e Chow) e una previsione di fatturato 2009 da 1 miliardo di dollari tondo (+18% sul 2008), ora per crescere ancora la catena filippina di fast food guarda all'estero. Prossime mete: Venezuela e Cina, Paesi dove le affinità culinarie non mancano. E l'antiamericanismo neppure.

EDWIN LOY/REUTERS



La mascotte di Jollibee in un fast food di Manila.

A cura di Gianluca Ferraris e Beatrice Spagnoli

In collaborazione con **OSSERVATORIO ASIA**

www.osservatorioasia.com